

MANTOVANI I pm sulle tracce di un fiume di denaro in nero
Baita aveva 238 conti correnti e programmi da hacker nel pc

La sua presunta "talpa", il vicequestore Giovanni Preziosa arrestato a Bologna, teneva un registro di notizie riservate ricavate dalle banche dati della polizia. E Piernigorgio Baita, ex amministratore delegato della Mantovani, aveva 238 conti correnti e, nel suo computer, programmi informatici da hacker. L'inchiesta sui maxi-appalti del Veneto e fondi neri imbocca nuove piste alla ricerca di altri filoni.

Andolfatto e Brunetti a pagina 6

VENEZIA Il vicequestore Preziosa annotava tutte le ricerche effettuate sulle "notizie riservate"
Trovato il registro della "talpa"

Roberta Brunetti

VENEZIA

Il giudice: Baita aveva 238 conti bancari e nel pc programmi informatici «da hacker»

Nel commissariato di Santa Viola, a Bologna, il vicequestore Giovanni Preziosa teneva una sorta di registro delle ricerche effettuate nelle banche dati a disposizione della Polizia. Notizie riservate, richieste da chi non poteva accedervi e che per questo pagava profumatamente: questo il sospetto degli inquirenti veneziani. Un sistema usato dall'ex amministratore delegato della Mantovani, Piernigorgio Baita, attraverso i suoi consulenti, ma forse anche da altri. E quel registro, trovato dai finanzieri nell'ufficio di Preziosa, al momento dell'arresto, potrebbe aprire un'ulteriore pista.

Pare destinata a nuovi sviluppi l'inchiesta sui fondi neri creati dall'ex amministratore delegato del colosso delle costruzioni, dopo gli arresti del vicequestore, considerato la "talpa", e dell'imprenditore bolognese del settore della sicurezza, Manuele Marazzi, che insieme al collega padovano, Mirco Voltazza, faceva da tramite con la Mantovani. Ieri Marazzi, detenuto a Vicenza, è comparso davanti al giudice per le indagini preliminari, Massimo Gerace, per l'interrogatorio di garanzia. Ma ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, in assenza dei titolari del-

l'inchiesta. «Abbiamo già chiesto di essere sentiti dal pubblico ministero titolare, Stefano Ancilotto» ha fatto sapere il suo difensore, l'avvocato Caterina Caterino. Oggi toccherà a Preziosa, detenuto a Verona, che già a febbraio era stato indagato e perquisito. Ora, a fronte del nuovo materiale raccolto, tra cui tante intercettazioni molto eloquenti, entrambi potrebbe scegliere la strada della collaborazione. Chi ha già parlato, e anzi ha dato il via a questa trincea di inchiesta, è Voltazza. Ma il suo avvocato, Giorgio Pietramala, non esclude nuovi interrogatori.

Nell'ordinanza del gip Alberto Scaramuzza si distinguono i due possibili filoni di sviluppo dell'inchiesta. Da un lato, la ricerca di ulteriori fondi neri creati con il sistema delle cartiere, delle fatture inesistenti o gonfiate. Dall'altro, quello dei tentativi di bloccare l'indagine che tanto preoccupava Baita. Un amministratore delegato con «238 posizioni bancarie attive» e la «disponibilità nel personal computer di programmi in uso da hacker e professionisti informatici - annota Scaramuzza - dati che rendevano concreta un'estensione dell'attività criminosa ben più ampia di quella accertata». È all'inizio del 2012 che Marazzi e Voltazza iniziano a lavorare insieme

per Baita, ricostruisce sempre l'ordinanza. Suggestiscono "pulizie generali" e concordano il momento migliore per andare a bonificare la sede, quando non c'è gente al lavoro.

E attraverso Marazzi, poi, che entra in scena anche Preziosa. Sono i due imprenditori della sicurezza a pagarlo per le informazioni riservate e altro. E il vicequestore diventa «non solo un semplice funzionario corrotto - scrive Scaramuzza - ma di fatto un vero e proprio imprenditore coinvolto nella gestione delle società del Marazzi, e con questi nel più generale meccanismo frodatario del fisco attivato dalla Mantovani». Numerosa la documentazione trovata negli uffici di Preziosa, fin dalla prima perquisizione, a riprova di questo «rapporto organico». Tra l'altro, anche la partecipazione della figlia del vicequestore, Alice, nell'Egg di Marazzi. E questo ruolo spiegherebbe anche l'enti-



tà dei pagamenti ricevuti da Preziosa: i 162.000 euro, oltre al motore fuoribordo e alla promessa di una consulenza da 150.000 euro annui in Mantovani.

Insomma, gli episodi contestati (informazioni riservate recuperate in varie banche dati, paletta e lampeggiate per intimorire l'amministratore di Veneto Strade, Silvano Vernizzi) sarebbero solo la «punta di un iceberg di una serie innumerevole di servizi illeciti resi dal Preziosa alla Mantovani».

© riproduzione riservata

I Cinquestelle: «Stop ai lavori per il Mose»

VENEZIA - Dopo l'arresto del vicequestore di Bologna e dopo il taglio di circa 100 milioni al Mose, dodici parlamentari del Movimento 5 stelle hanno depositato alla Camera un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture sull'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il consorzio Venezia Nuova. Il deputato Emanuele Cozzolino, primo firmatario, nell'ipotizzare una preoccupante "lagunopoli", un sistema di illegalità e corruzione composto di appalti truccati, rapporti opachi tra controllori e controllati, finanziamenti illeciti alla politica, chiede di bloccare i lavori del Mose in attesa della conclusione delle inchieste e di accertare se i controlli ministeriali siano stati svolti correttamente.



ARRESTATO Giovanni Preziosa, vicequestore; a destra Piergiorgio Baita